Mentre si allarga l'opposizione al progettato sblocco delle locazioni

FITTI: RINVIATO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il testo della legge

Ecco il testo del disegno di legge di sblocco dei fitti, che secondo l'organo confindustriale di Roma, *Il Globo*, il Consiglio dei ministri si appresterebbe ad approvare:

Case vincolate col blocco 1947

ART. 1. — I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, già prorogati dall'art. 1 della legge 17 dicembre 1965, n. 1395, sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1966 per le abitazioni con indice di affollamento, calcolato come all'articolo 3, da 0,01 ad 1, e fino al 31 dicembre 1967 per le abitazioni con indice di affollamento superiore ad 1 (*persone per vano n.d.r.*).

Sono comunque prorogati fino al 31 dicembre 1967 i contratti suddetti nel caso che unico cespite della famiglia sia costituito dal trattamento minimo di pensione della Previdenza sociale.

VARIANTE PROPOSTA: *Sono, comunque, prorogati fino al 31 dicembre 1967 i contratti suddetti per i conduttori che siano in condizioni di povertà, come, ad esempio, i pensionati della Previdenza sociale, i mutilati ed invalidi di guerra e del lavoro, i mutilati per servizio contemplati dalla legge 15 luglio 1950, n. 539, i congiunti di caduti in guerra che fruiscono di pensioni.*

Il regime vincolistico cessa alla data prevista dall'art. 1 della legge 17 dicembre 1965, n. 1395 (ovvero: Non spetta alcuna proroga *dopo il 30 giugno 1966*) qualora il conduttore o il subconduttore, e i componenti la famiglia anagrafica, siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1966, per un reddito superiore a lire due milioni.

VARIANTE PROPOSTA: *Il regime vincolistico cessa alla data prevista dall'art. 1 della legge 17 dicembre 1965, numero 1395 (ovvero: Non spetta alcuna proroga) qualora il conduttore o il subconduttore, e i componenti la famiglia anagrafica, siano titolari, alla data di entrata in vigore della presente legge, di un reddito complessivo netto, ai fini dell'imposta complementare, superiore a lire due milioni.*

ART. 2. — L'indice di affollamento, di cui al primo comma dell'art. 1, si determina dividendo il numero dei componenti la famiglia, risultante dai registri anagrafici alla data del 1° gennaio 1966, per il numero dei vani abitabili.

Per vano abitabile si intende un ambiente o locale che riceva aria e luce dall'esterno mediante finestra, porta o altra apertura, ed abbia dimensioni tali da consentire la installazione di almeno un letto, lasciando lo spazio utile per il movimento di una persona.

Case bloccate con la legge 1963

ART. 3. — Il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, stabilito dalla legge 6 novembre 1963, n. 1444, cessa alla data indicata dall'art. 3 della legge 17 dicembre 1965, n. 1395 (1° luglio 1966), per gli alloggi composti di quattro o più vani abitabili.

Il detto blocco è prorogato, limitatamente agli alloggi di tre vani abitabili, fino al 31 dicembre 1967, e agli alloggi con numero di vani abitabili inferiore a tre, fino al 31 dicembre 1968.

Il numero dei vani abitabili è determinato secondo i criteri dell'art. 2.

Sgravi fiscali

ART. 4. — I proprietari delle abitazioni di cui al 1° comma del precedente art. 1 per le quali il blocco dei contratti e dei relativi canoni di locazione è prorogato al 31 dicembre 1967, possono essere ammessi per due anni, a decorrere dal 1° gennaio 1967, alla esenzione dall'imposta sul reddito dei fabbricati, dalle addizionali istituite con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, modificato dalla legge 10 dicembre 1961, n. 1346, e dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177.

I proprietari delle abitazioni indicate nel comma precedente debbono produrre, entro il termine perentorio di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, agli uffici distrettuali delle imposte dirette apposita domanda, per ogni abitazione oggetto della richiesta di esenzione allegando il relativo contratto di locazione registrato, nonché un certificato del sindaco attestante l'indice di affollamento.

Ove non sia stato stipulato un formale contratto di locazione o questo non sia stato registrato il proprietario potrà provvedere al pagamento dell'imposta di registro presentando ai competenti uffici, ai fini della presente legge, denunzia verbale di affitto (sottoscritta anche dall'inquilino) senza incorrere nelle penalità fiscali previste dalle vigenti disposizioni.

Aumenti per alberghi e artigiani

ART. 5. — La scadenza convenzionale o legale dei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, già prorogati con il decreto-legge 23 dicembre 1964, numero 1357, convertito con modificazioni nella legge 15 febbraio 1965, n. 33, e con legge 17 dicembre 1965, n. 1394, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1967.

I canoni delle locazioni prorogate ai sensi del comma precedente e risultanti dalla applicazione degli articoli 2 e 4 del citato decreto-legge, sono aumentati, dal 1° luglio 1966, nella misura del 15 per cento e, dal 1° gennaio 1967, di un'ulteriore aliquota del 15 per cento rispetto al canone come sopra maggiorato.

ART. 6. — Sono prorogati fino al 31 dicembre 1967 i contratti di locazione e di sublocazione, già prorogati ai sensi dell'art. 1 della legge 17 dicembre 1965, n. 1395, relativi ad immobili nei quali si eserciti dal conduttore una attività professionale ovvero un'attività artigiana con le caratteristiche previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, ovvero un'attività commerciale organizzata col lavoro proprio, dei componenti della famiglia e di non più di 5 dipendenti — oltre un pari numero per il caso che un secondo turno di lavoro sia imposto dalla struttura della azienda — esclusi gli apprendisti, alla data del 1° gennaio 1966.

I canoni relativi ai contratti, di cui al comma che precede, sono aumentati, dal 1° luglio '66 al 31 dicembre '66, nella misura del 10 per cento rispetto al canone già dovuto e, dal 1° gennaio 1967, di un'ulteriore aliquota del 10 per cento rispetto al canone come sopra maggiorato.

ART. 7. — Il blocco dei canoni di locazione e di sublocazione degli immobili urbani, di cui all'art. 5 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, convertito nella legge 15 febbraio 1965, n. 30, è prorogato fino al 31 dicembre 1967.

Un preavviso di quattro mesi

ART. 8. — Il locatore può far cessare la proroga, dandone avviso al conduttore almeno quattro mesi prima della data in cui intende conseguire la disponibilità dello immobile:

1) quando l'immobile locato sia compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito o del quale debba d'urgenza essere assicurata la stabilità, e la permanenza del conduttore impedisca di compiere gli indispensabili lavori;

2) quando il proprietario intenda demolire o trasformare notevolmente l'immobile locato per eseguire nuove costruzioni di numero almeno pari di vani e comunque in conformità dei piani regolatori o dei programmi di costruzione, ovvero, trattandosi di appartamento sito all'ultimo piano, quando intenda eseguire sopraelevazioni a norma di legge, e per eseguirle sia indispensabile per ragioni tecniche lo sgombero dell'appartamento stesso;

3) quando l'immobile locato sia di interesse artistico e storico, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nel caso in cui la competente Sovraintendenza riconosca necessario ed urgente che si proceda a riparazioni o restauri, la cui esecuzione sia resa impossibile dallo stato di occupazione dell'immobile;

4) quando, trattandosi di aree fabbricabili, sulle quali insistono baracche o altre costruzioni senza carattere stabile, sia dimostrato che il proprietario intende disporne al fine di costruirvi e sia stato provveduto a cura dello stesso proprietario o della pubblica amministrazione a fornire altro alloggio ai ricoverati con un canone di affitto per essi sopportabile.

L'accertamento delle condizioni tecniche degli edifici di cui al n. 1 del precedente comma e quello dell'indispensabilità dei lavori relativi agli immobili di cui al n. 2 dello stesso comma è demandato al Genio civile, sentite le parti, salvi, in caso di contestazione, i provvedimenti dell'autorità giudiziaria competente.

Nei confronti di colui che, conseguita la disponibilità dell'immobile, non provveda all'esecuzione dei lavori che ha dichiarato di voler eseguire, iniziandoli entro il termine di quattro mesi, si applicano le disposizioni dell'articolo 8 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

Nei casi di cessazione della proroga previsti dal n. 2 del primo comma del presente articolo, per gli immobili adibiti ad abitazione con indice di affollamento superiore ad 1 o contemplati dal precedente art. 6, il locatore è tenuto a corrispondere al conduttore un indennizzo pari a dodici mensilità dell'ultimo canone di locazione detratte comunque le mensilità relative all'eventuale periodo di occupazione del l'immobile successivo alla convalida dello sfratto.

Restano in vigore le altre norme relative alla decadenza dalla proroga legale ed alla cessazione della stessa contenute nella legge 23 maggio 1950, n. 253.

ART. 9. — Fino al 31 dicembre 1968 il pretore ha facoltà di prorogare, per una sola volta, l'esecuzione degli sfratti da immobili adibiti ad abitazione, per un periodo non superiore a sei mesi.

Nell'esercitare la suddetta facoltà il pretore tiene conto delle particolari circostanze di fatto, attinenti alle condizioni del conduttore e del locatore.

ART. 10. — Tutte le controversie nascenti dall'applicazione della presente legge sono di competenza del pretore del luogo ove è situato l'immobile locato.

ACLI: garantire l'«equo canone»

Secondo l'ISTAT la «liberalizzazione» provocherebbe aumenti salariali per 350 miliardi con lo scatto della scala mobile — Mobilitazione a Roma e protesta della Lega delle Cooperative

E' stata rinviata — si dice di una settimana — la riunione che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto oggi dedicare all'approvazione del disegno di legge di sblocco «graduale» dei fitti. Diversi ministri si trovano fuori Roma, e fra essi i più interessati allo spinoso problema: Colombo che è in Cile, Pieraccini in visita in Svizzera, Mancini al seguito del Presidente della Repubblica, in Calabria.

Un rinvio che a prima vista appare occasionale, ma che tuttavia non esclude l'ipotesi che in seno al governo e alla maggioranza siano riesplosi contrasti che sembravano sopiti, inducendo a ripensamenti circa la validità del provvedimento già elaborato dal ministro della Giustizia, Reale (e di cui il quotidiano della Confindustria *Il Globo*, ha ieri pubblicato il testo integrale, che diamo qui accanto). Difatti, va qui ancora sottolineata l'aperta ostilità alla decisione di sblocco della sinistra dc «Forze Nuove», manifestata in più di un'occastone negli ultimi giorni e sorretta da una valida documentazione; posizione che non poteva non avere riflessi in seno a quei settori della maggioranza che avevano dovuto subire l'imposizione dei dorotei e delle immobiliari. Peraltro, al governo non deve essere sfuggito che nel Paese va montando l'opposizione al suo progetto. Ancora ieri, infatti, hanno vibratamente protestato la CCdL di Roma e il Comitato di direzione della Lega Nazionale delle cooperative. E una netta presa di posizione per l'equo canone ha assunto la presidenza centrale delle ACLI.

Peraltro, sempre ieri si è appreso che da un'ulteriore e più approfondita rilevazione, affidata dal governo all'ISTAT (Istituto centrale di statistica), è emerso che lo sblocco dei fitti determinerebbe una lievitazione dei prezzi degli alloggi, tale che questa, riflettendosi sulla scala mobile, comporterebbe un aumento di 350 miliardi della massa salariale. L'aumento della scala mobile in relazione ai fitti, era già stato, nello scorso autunno, uno dei motivi che avevano indotto una parte del governo ad una certa cautela. E si trattava soltanto di 118 miliardi di aumento nella scala mobile dei salari.

Circa i canoni delle abitazioni il testo del disegno di legge diffuso dal *Globo* ripropone le anticipazioni che si erano avute dopo la riunione del Comitato interministeriale. A queste linee l'organo confindustriale ribadisce le critiche (che poi sono, in sostanza, vere e proprie richieste di una ulteriore stretta). In particolare, si continua a rifiutare la «gradualità» per le case vincolate con la legge del 1963, ritenuta «alquanto discutibile», mentre di «dubbia efficacia» vengono definite le norme che stabiliscono la decadenza del vecchio blocco (1947) per coloro che godono di un reddito superiore ai 2 milioni l'anno, ed il mantenimento fino al 31 dicembre 1967 del blocco stesso, per coloro che vivono in disagiate condizioni.

Le «novità» riguardano: 1) l'accoglimento della richiesta di esenzioni fiscali per un biennio in favore dei proprietari le cui case non vengono «liberate» subito; 2) la proroga per soli due anni del blocco dei contratti di affitto per alberghi e imprese artigiane, accompagnata però da consistenti aumenti (del 30% entro il 1967 per gli alberghi, del 20% per gli artigiani). Ma *Il Globo* pretende ancora di più. Alle pretese delle immobiliari e dei loro portavoce e alla linea del governo si va opponendo un sempre più largo movimento. La CCdL di Roma ha invitato i propri organismi e i lavoratori a farsi promotori di iniziative unitarie; il Comitato di direzione della Lega nazionale delle cooperative, dal canto suo, in un ordine del giorno esprime «disapprovazione per il proposito governativo di sblocco dei fitti senza la contemporanea attuazione del principio dell'equo canone», e chiede che le organizzazioni cooperative, sindacali e degli inquilini vengano consultate dal governo, onde giungere ad «una soluzione del problema che tenga conto degli interessi delle classi meno abbienti».

Infine ieri è stato diffuso il testo di una nota della presidenza centrale delle ACLI, che comparirà sul prossimo numero di *ACLI Oggi*. La nota afferma che la presidenza delle ACLI segue con «viva preoccupazione» l'evolversi delle vicende legate allo sblocco dei fitti, il quale rischia di aggravare nei prossimi anni gli «equilibri precari di tanti modesti bilanci familiari» dei lavoratori, che già hanno duramente pagato per la congiuntura, con le riduzioni di orario e con i licenziamenti. La presidenza delle ACLI sollecita perciò dal governo un «obiettivo esame delle ripercussioni» che lo sblocco avrebbe sul salario dei lavoratori, e delle conseguenze più generali, ed auspica una regolamentazione delle locazioni che renda «permanente l'istituzione dell'equo canone».

A questo punto, la nota di *ACLI Oggi* polemizza fermamente con i sostenitori della tesi che gli annunciati provvedimenti governativi (legge urbanistica, ecc.) costituirebbero un equilibrio alla liberalizzazione. «A questo punto è necessario essere estremamente chiari ed esprimere invece ad alta voce la sfiducia dell'opinione pubblica dei lavoratori a questo proposito», sottolinea la presidenza delle ACLI nella sua nota, e contestando che, ammesso che saranno realizzati, i «mezzi calmieratori» possano intervenire per tempo. Infine, sfiducia totale nella possibilità che le centinaia di miliardi che andranno a finire alle immobiliari saranno reinvestite nell'edilizia privata.

Le ACLI, invece, conclude la nota, ritengono che la soluzione positiva risieda nella capacità del Parlamento di fornire una legge adeguata, imperniata sull'equo canone, previsto dalla maggior parte delle proposte parlamentari alla Camera e realizzabile sol che vi sia «volontà politica».

a. d. m.

La destra scelbiana rilancia il maccartismo

Attacco di Scalfaro contro La Pira e la sinistra dc

Il ministro dei Trasporti chiede a Rumor «sanzioni» — La prossima settimana il CC del PCI — Oggi riunione dei segretari delle federazioni del PSI

L'estrema destra scelbiana, forte dei «diritti» che si è assicurata nel nuovo blocco di potere che governa la DC, ha scatenato un attacco di tipo maccartista contro gli esponenti della sinistra che fanno parte, insieme ad altre note personalità cattoliche, della delegazione in visita nell'URSS, e contro La Pira. Promotore dell'attacco è stato l'on. Scalfaro in persona. In una lettera inviata a Rumor, il luogotenente di Scelba, entrato a far parte del governo come ministro dei Trasporti dopo l'ultima crisi, sollecita una convocazione urgente della Direzione della DC, per discutere del viaggio in URSS, nei confronti del quale essa dovrebbe proclamare la propria «estraneità» e dei provvedimenti da prendere contro De Mita, Corghi e Giannelli, «rei» di avere accettato l'invito dell'associazione Italia-URSS. Com'è noto, del gruppo fanno parte anche padre Castelli, direttore di *Aggiornamenti sociali*, e Wladimiro Dorigo.

Inoltre Scalfaro, citando la partecipazione di La Pira, insieme al prof. Primicerio, alla tavola rotonda Est-Ovest di Parigi, alla quale sono intervenuti anche Riccardo Lombardi e il compagno Galluzzi, responsabile della sezione Esteri del PCI, vuole che sia ufficialmente «chiarito» che La Pira non è iscritto alla DC, e che, come tale, egli non ha titoli per partecipare ad alcun organo ufficiale della DC. Scalfaro si riferisce evidentemente al Consiglio nazionale, ma è chiaro che il suo attacco, in sintomatica concomitanza con quanto sta avvenendo a Firenze, mira ad ottenere una definitiva sconfessione politica dell'ex-sindaco del capoluogo toscano, ritenuto «pericoloso» dall'attuale gruppo dirigente democristiano per la sua avversione agli schemi della guerra fredda e per le sue iniziative sgradite al Dipartimento di Stato americano.

Ieri il capogruppo dei deputati dc Zaccagnini si è recato insieme al ministro Scaglia da Bucciarelli Ducci per parteciparli la richiesta di rinviare la decisione sulla rappresentanza a Strasburgo a dopo il ritorno di Rumor dall'America Latina. A quanto risulta, il presidente della Camera ha risposto che egli si rimetterà all'orientamento che uscirà dalla odierna riunione dei capigruppo.

Oggi a Roma comincia la riunione dei 102 segretari delle federazioni del PSI, che sarà presieduta da De Martino. All'ordine del giorno sono gli «aspetti organizzativi» dell'unificazione socialdemocratica, e la preparazione elettorale. La relazione sul primo punto sarà svolta da Venturini. Sul secondo parleranno Bertoldi, Lezzi e Matteotti.

CC DEL PCI L'Ufficio stampa del PCI ha ieri diffuso questo comunicato: «Nella prossima settimana si riunirà il Comitato centrale del PCI per discutere gli sviluppi della situazione politica nazionale e un rapporto della delegazione al XXIII Congresso del PCUS. La riunione assume un particolare interesse all'indomani del Consiglio nazionale della DC, di fronte alle vicende dell'unificazione PSI-PSDI e nel momento in cui si inizia una campagna elettorale di vasta portata come quella che si concluderà col voto del 12 giugno».

m. gh.

Significativa convergenza a Montecitorio

Voto unitario per lo sviluppo dell'Umbria

L'O.d.g. firmato dal compagno Pietro Ingrao, Micheli (DC), Anderlini (PSI), Valori (PSIUP) e da La Malfa (PRI) — Le destre hanno votato un loro documento che è stato bocciato — Sollecitata la discussione delle interrogazioni sulla SO.GE.ME

E' stato votato ieri, a conclusione della discussione sulle mozioni umbre, un o.d.g. che impegna il governo ad attuare per l'Umbria una serie di provvedimenti di carattere non settoriale ma organico, nel quadro di una efficace programmazione regionale e nazionale.

L'o.d.g. impegna anche il governo a realizzare urgentemente l'ordinamento regionale.

L'o.d.g. firmato dal dc Micheli, dal compagno Ingrao, dal socialista Anderlini, dal socialista unitario Valori e dal repubblicano La Malfa, ha ottenuto la maggioranza (le mozioni dei gruppi firmatari di questo documento erano state ritirate). Sono invece stati battuti in aula l'o.d.g. presentato sull'Umbria dai liberali e la mozione missina che non era stata ritirata. Rispetto al voto del 1960 (quando tutti i gruppi votarono l'o.d.g. sull'Umbria) si è avuta quindi una significativa qualificazione politica che delinea uno schieramento che in Umbria ha già avuto del resto un concreto banco di prova nella redazione del piano regionale e nella tenace e vivace azione di lotte popolari sviluppatesi costantemente in forme unitarie in questi anni. Il governo ha accettato l'o.d.g. come raccomandazione. Spaventato anzi dalla significativa convergenza che su di esso si era avuta e irritato per il fatto che tutti gli oratori che hanno replicato al ministro Pieraccini (compresi i dc Micheli e Radi e il socialista Anderlini) si erano detti profondamente scontenti per la posizione assunta dal governo, il sottosegretario Malfatti ha insistentemente precisato che un o.d.g. «non vincola il governo come una legge»...

MASCHIELLA (PCI) — Che vuol dirci, signor sottosegretario, che stiamo votando un pezzetto di carta?

MALFATTI — No, no, solo che non si tratta di una legge.

Anche il dc di destra Ermini ha tenuto a precisare che la sua firma sotto l'o.d.g. «non vuole confondersi col significato che a quel documento danno i comunisti».

Per quanto riguarda questo significato esso è risultato chiaramente dalle dichiarazioni dei compagni Guidi e Maschiella. Il compagno GUIDI ha affermato che l'o.d.g. è il massimo sforzo unitario raggiunto dalle forze politiche al fine di fissare alcuni punti fermi per il risanamento della regione nel quadro di una organica programmazione nazionale. Questo o.d.g., ha detto Guidi, non funzionerà certo da solo e anzi noi sappiamo che occorreranno lotte tenaci proprio contro il governo per riuscire — se sarà possibile — ad attuarne i punti fondamentali.

Guidi, così come poco dopo ha fatto MASCHIELLA nella dichiarazione di voto, ha insistito nel giudizio negativo sul discorso pronunciato dal ministro Pieraccini che, ha detto, non apre alcuno spiraglio alla fiducia e che ha volutamente ignorato tutto il fondamentale discorso sulla istituzione della regione.

Il compagno Maschiella ha anche ricordato lo sciopero generale in corso a Gubbio indetto proprio per la soluzione dei problemi umbri.

Hanno poi parlato anche il compagno VALORI del PSIUP e i già citati esponenti della DC e del PSI che si sono tutti detti scontenti della replica del ministro Pieraccini.

A fine seduta il compagno CIANCA e la compagna Marisa RODANO hanno sollecitato la discussione delle interrogazioni relative alla agitazione dei lavoratori della SO.GE.ME. a Fiumicino, agitazione dovuta agli assurdi licenziamenti di rappresaglia attuati dall'Alitalia.

La compagna Rodano ha anche sollecitato una interrogazione sul la chiusura degli asili dell'ONMI.

Al compagno ALBONI che sollecitava ancora una volta la discussione dell'interpellanza sulle mutue, il presidente Bucciarelli-Ducci ha risposto dicendo che il ministro Bosco si è impegnato a fissare entro domani la data per la discussione dell'interpellanza stessa.

u. b.

Il dibattito a Pesaro fra Amendola Brodolini e Orlandi

PESARO, 19.

Alla presenza di un foltissimo e attento pubblico si è svolto stasera a Pesaro l'annunciato dibattito fra il compagno Giorgio Amendola, l'onorevole Giacomo Brodolini del PSI e l'onorevole Flavio Orlandi del PSDI sul tema: «L'unificazione socialista e partito unificato della classe operaia».

Gli oratori hanno preso la parola alternativamente in tre turni dando vita fino a tarda ora ad una vivace discussione sul significato e le conseguenze della progettata fusione fra PSI e PSDI in rapporto ai problemi della più generale unità delle forze che si battono per il socialismo nel nostro paese. La manifestazione è stata organizzata dai circoli culturali «Gramsci», «Romita» e «Salvemini» e si è tenuta, sotto la presidenza di Luigi Ghersi, vice direttore dell'*Astrolabio*, nel teatro Rossini.

Molti cittadini hanno dovuto seguire la discussione all'esterno della sala. Domani pubblicheremo un ampio resoconto dell'interessante dibattito.

E' morto Luigi Foscolo Benedetto

TORINO, 19

E' morto a Torino il giorno 17 Luigi Foscolo Benedetto; la notizia è stata diffusa solo oggi, a funerali avvenuti. Studioso insigne di letteratura italiana e francese, era nato a Cumiana, presso Torino, nel 1886. Dopo aver compiuto gli studi universitari a Torino sotto la guida di Renier, Graf e Farinelli, fu titolare di letteratura francese a Firenze, succedendo poi a Ferdinando Neri nell'Ateneo torinese. Nel '27 diede un'esemplare edizione critica del *Milione* di Marco Polo, opera di cui continuò ad interessarsi anche in seguito; del *Milione* lascia infatti inedite una traduzione italiana ed una in francese moderno, e un ricco commento. Nel '41, con *L'epopea di Roncisvalle*, egli indicava le origini storiche e popolari della *Chanson de Roland*, il capolavoro dell'epica medioevale; nello stesso anno pubblicava uno studio sul *Cantico di Frate Sole*. Per quel che riguarda la letteratura francese moderna si è occupato di Pascal, Rousseau, Flaubert, Victor Hugo, segnalandosi però soprattutto come studioso stendhaliano, da *Indiscretions sur Giulia*, uscito a Parigi nel '34, e *Arrigo Beyle milanese*, una ricchissima bibliografia critica del '43, a *La Parma di Stendhal* del '50. Altri saggi e articoli di varia letteratura sono stati raccolti nel volume *Uomini e tempi*. Di formazione storico-positivistica, L. F. Benedetto aggiungeva al rigoroso metodo di ricerca un'umanità ricchissima, una felice disposizione ad interpretare la personalità e la psicologia degli scrittori.

Elezioni degli artigiani

I VOTI DELLA CNA AUMENTATI DEL 6%

La Confederazione nazionale dell'artigianato ha esaminato i risultati della prima giornata delle elezioni delle Mutue e ha diffuso un comunicato nel quale si afferma: «i risultati della prima giornata della consultazione elettorale per il rinnovo degli organismi dell'Artigianato, che ha interessato 30 provincie e circa un terzo del corpo elettorale, pongono in evidenza il chiaro successo delle liste della Confederazione Nazionale dell'Artigianato (C.N.A.).

«Particolare rilievo ha la riconferma di tutte le posizioni già acquisite nelle precedenti elezioni — tra cui spicca il grande successo di Firenze, "capitale morale" dell'Artigianato — e sopratutto la conquista delle nuove maggioranze per le Commissioni provinciali dell'Artigianato e nelle assemblee delle Casse Mutue delle provincie di La Spezia, Pistoia, Pisa, maggioranze fino ad oggi detenute dalla organizzazione confindustriale della Confederazione Generale dell'Artigianato. La CNA ha inoltre riconquistato, con votazioni notevolmente superiori a quelle delle elezioni precedenti, la minoranza nelle provincie di Genova, Savona, Pavia, Belluno, Parma, Arezzo, ed è presente per la prima volta nelle provincie di Sondrio e di Taranto.

«La CNA è l'unica organizzazione nazionale di categoria, tra tutte quelle in competizione, che ha conseguito un aumento percentuale di oltre il 6% su scala nazionale. Non vi è dubbio che la seconda giornata elettorale di domenica 24 aprile segnerà, con ancor più chiara evidenza, l'ulteriore successo della linea di politica sindacale della CNA e la responsabile adesione della categoria alla linea stessa».

Bari: convegno del PCI sulle municipalizzate

Difendere gli Enti Locali dagli attacchi di Taviani

Dal nostro corrispondente

BARI, 19

Respingere con forza la circolare Taviani indirizzata ai prefetti sui controlli alle aziende municipalizzate, che rappresenta un colpo mortale agli Enti Locali e alle imprese pubbliche e farne rientrare, con la lotta, i dipendenti e la pressione di tutti i cittadini, tutti i contenuti della circolare stessa che investono principi di democrazia e di sviluppo dell'impresa pubblica».

Questo, in sintesi, il risultato conclusivo del primo convegno del PCI sulle aziende municipalizzate che si è svolto domenica a Bari nel ridotto del teatro Petruzzelli presente una rappresentanza della delegazione dei parlamentari comunisti che, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, è in visita nella regione pugliese. Hanno partecipato al convegno numerosi lavoratori delle aziende pubbliche baresi, cittadini, dirigenti politici e sindacali.

L'importanza del convegno comunista — cui sono stati relatori il consigliere comunale on. Renato Scionti, segretario del comitato cittadino del PCI, e il compagno ing. Enrico Piccone, del Consiglio di amministrazione dell'azienda dei pubblici trasporti — oltre che ai temi messi in discussione e al livello delle due relazioni è dovuta soprattutto alla fase preparatoria che ha preceduto.

Questa è stata caratterizzata da un movimento di larghissima unità che si è andato realizzando intorno ai problemi delle aziende. Al convegno si era giunti infatti a conclusione di numerose assemblee preparatorie delle tre aziende pubbliche baresi, quelle del Gas, della Nettezza Urbana e dei Trasporti a cui avevano partecipato lavoratori comunisti, socialisti, democristiani e senza partito. Il giudizio, quindi, sulla politica che il centro-sinistra ha svolto nel settore delle aziende pubbliche è venuto dalla più larga espressione della base operaia che ha giudicato del tutto negativo il bilancio dei primi due anni dell'esperienza nuova, per la città di Bari, di aziende pubbliche. Opposizione da parte del Consiglio di amministrazione delle aziende (a maggioranza di centro-sinistra) a qualsiasi contestazione del tipo di sviluppo, e condizione operaia assolutamente insopportabile sono i due elementi che hanno caratterizzato la politica del centro-sinistra in questo settore.

Sono stati denunziati al convegno episodi vergognosi di discriminazione verso sindacalisti, di sfruttamento, di insufficienza del personale, di assenza, in generale, di una benché minima funzione autonoma delle aziende che servono in questo modo solo di copertura alla politica della giunta di centro-sinistra.

La presenza e la partecipazione autonoma dei lavoratori alla direzione aziendale e soprattutto la necessità urgente di modifiche alla legge vecchia di 50 anni, sulle aziende municipalizzate e alla legge sulla finanza locale sono state le principali richieste avanzate dal convegno e ribadite nell'intervento conclusivo del compagno Cesare Freddizzi del Comitato Centrale del Partito. Freddizzi ha denunziato, tra l'altro, il pericolo cui vanno incontro le aziende pubbliche nel momento in cui si parla di un loro affiancamento al capitale privato. Per risolvere invece le difficoltà in cui si dibattono queste aziende è necessario rovesciare le attuali posizioni e partire dalle rivendicazioni dei dipendenti per collegarle a tutte le esigenze di riforma affermando la necessità di maggiori investimenti prioritari nel settore delle aziende pubbliche.

Il saluto al convegno della delegazione parlamentare comunista è stato portato dall'on. Luciano Viviani.

Italo Palasciano

INIZIATO DA REGGIO C.

Il viaggio di Saragat nella «regione della miseria»

I sindacati a colloquio con il Presidente della Repubblica — Riconoscimento del Capo dello Stato: «La Calabria è lungi dal livello medio di vita della nazione» — Visita a Locri, San Luca e all'Omeca di Reggio Calabria

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 19.

Arriva il Capo dello Stato. Da quando l'Italia è una repubblica è questa la prima visita di Stato di un presidente della Repubblica. La Calabria espone le bandiere e fa gli onori di casa. Vestita a nuovo e col sigillo della ufficialità la sua miseria è tristissima. Più sterilizzano l'ambiente, più lo adattano all'occasione, più lo fanno risibile, sfacciato. Non è come spolverare i bronzi e le targhe degli uffici nelle prefetture. Non serve: la Calabria è fin troppo sciupata.

Una falsa pietà. Una frustrazione qualunquista la vuole nascosta agli occhi di Dio e alle cure dello Stato. Dato questo presupposto nulla di meglio che far la parte dei postulanti e attendersi provvidenze risolutive. PSI e PSDI, vogliosi di unificarsi, salutano il presidente offrendogli, ben aperto, il palmo della mano: aiutateci voi di Roma, mandate i soldi quaquà...

In realtà questa è una specie di colonia. «Dimenticarla» equivale a sottometterla ad un meccanismo estraneo, ma onnipresente. Mezzo milione di emigrati in questo ultimo decennio non sono un accidente o un infortunio di governi distratti, sono una politica: la politica della Cassa, la politica dei «poli» (quattro o cinque insediamenti appena abbozzati), la politica agraria che imprigiona il contadino già oppresso dalla rendita e dal profitto di impresa e poi strozzato sul mercato, e infine l'intrico dei piani settoriali (irrigazione, ammodernamento della rete elettrica, urbanistica, legge speciale, Ente Sila, ecc.) al posto di una pianificazione dello sviluppo: una politica anche questa, un ordine immanente al caos e allo spreco che la spesa pubblica protegge perché sia appetibile alla agraria tradizionale, all'impresa moderna, all'industria alimentare del nord.

I sindacati hanno chiesto un colloquio a Saragat: gli presentano un carnet poco edificante: disoccupazione, bassi livelli salariali, spopolamento delle campagne. La Calabria ha 36 posti di lavoro per mille abitanti contro i 110 della media nazionale e i 130 del nord. Rispetto alla media il reddito pro capite è esattamente dimezzato.

Insomma, posta a condizione di tutto lo sviluppo capitalistico, la miseria calabrese è «moderna» quanto lo è lo sfruttamento della «metropoli». Ma una critica di classe che non si accontenta di queste categorie, che non ripiega nel riformismo settoriale perequativo opponendo la una all'altra le «due Italie» e non si rassegna alle fatalità geopolitiche, conduce ben presto a conclusioni più avanzate: tanto la «colonia» quanto la «metropoli» sono società sbagliate. I guai della Calabria portano lontano: tutta l'organizzazione della società è uno «sbaglio». Non per niente i movimenti rivendicativi e le agitazioni operaie introducono rivendicazioni di fondo: la riforma agraria, la regione, la programmazione democratica.

E' lì la chiave del «decollo» calabrese.

Cominciato a Reggio, dove un «equipe» della Sanità ha scoperto che il 5 per cento dei bambini muore per malnutrizione, il viaggio di Saragat promette di essere un utile «spaccato» della miseria. Già in risposta al saluto del sindaco, Saragat ha riconosciuto che la Calabria «è lungi dal livello medio di vita della nazione e addirittura inferiore a quello medio dell'Italia meridionale. Molto, moltissimo resta da fare. Il programma dell'irrigazione deve essere completato, altre infrastrutture sono necessarie, tanti posti di lavoro nell'industria possono e devono essere creati, perché quelli creati finora non bastano a frenare l'emigrazione, ad assicurare la piena occupazione, a provocare gli effetti moltiplicatori del benessere che dall'industrializzazione è lecito attendersi.

«Insomma, l'inferiorità geografica del Mezzogiorno non è un dato di fatto immodificabile. E' possibile un'azione che si proponga di eliminare le cause stesse dell'inferiorità geografica del Mezzogiorno». Dopo un richiamo «ai sacrifici che sono necessari» e una critica, neanche larvata, alle «sterili lotte municipali» della classe dirigente, ecco il concetto che sembra ispirare questo e gli altri discorsi del presidente: «Questa generazione si deve assumere il compito risorgimentale di realizzare, o quanto meno di avviare, l'unificazione economica fra le due Italie». Saragat vi ha insistito parlando a Motta S. Giovanni dove lo ascoltavano i testimoni della emigrazione e della morte bianca: i padri, i figli e le donne dei 150 minatori sepolti sotto il Sempione o scomparsi a Kariba, tanti come le vittime subite da questo paese nelle due grandi guerre, e i parenti dei 1.500 che sono partiti (un quarto della popolazione) per ingrossare il sottoproletariato di Buenos Aires e Sidney.

Sempre lo stesso paesaggio umano sull'itinerario del Presidente che viaggia con i ministri Mancini e Taviani, con Pertini e Zelioli Lanzini in rappresentanza dei due rami del Parlamento e con uno stuolo di funzionari.

Breve sosta a Locri dove si celebrano i fasti del medio evo con i contadini che pagano censi e decime alla mensa arcivescovile per più della metà del prodotto. Poi una visita a San Luca dove c'è la casa natale di Corrado Alvaro e i personaggi di Alvaro, braccianti senza terra e senza lavoro, pastori senza armenti.

Che cos'è, a confronto, l'OMECA (Officine Meccaniche Calabresi) di Reggio? Un capitale ingente non utilizzato, una fabbrica per soli 350 operai a 50 mila lire mensili, un «polo» che fa vedere perché lavora al 60 per cento delle capacità produttive e rifiuta, però, le commesse delle ferrovie. IRI e FIAT detengono il pacchetto azionario e coesistono così: l'IRI sta a guardare, la FIAT dirige, assume, impianta il suo regime aziendale.

Saragat è stato lì. Molto vicino, molto stretto di mano. C'era anche un operaio, in disparte, che aspettava di parlare, come stabilito, a nome della Commissione interna. Aveva molte cose da dire, certamente, ma non ha fiatato. Il perché è un mistero del cerimoniale.

Roberto Romani

Esonero militare per ammogliati con prole (anche se non del 1946)

Tutti i militari in servizio ammogliati con prole anche se appartenenti a contingenti precedenti a quelli del 1946, possono avanzare domanda ai rispettivi comandi militari per essere collocati in licenza illimitata senza assegni, in attesa di congedo.